



La chiesa di Parabiago. A destra, don Felice Noè

## Parabiago, una comunità viva ha accolto Scola

DI VERONICA TODARO

«Abbiamo avuto la gioia di accogliere *de visu* colui cui facciamo riferimento come successore degli Apostoli». Così si è espresso don Felice Noè in occasione della visita dell'arcivescovo Angelo Scola che si è svolta ieri nella comunità pastorale Sant'Ambrogio di Parabiago. «Non c'è stato un motivo particolare o un'occasione celebrativa speciale a fondamento di questa visita. L'abbiamo pensata e vissuta come un incontro nella nostra vita cristiana quotidiana, nella normalità di un giorno qualsiasi di questo Anno della fede, quasi a ricordarci che si vive la fede qui e ora». Il Cardinale ha trovato una realtà attiva. A raccontarla lo stesso don Felice: «Parabiago è una cittadina nell'hinterland milanese di circa 27 mila abitanti. È stata chiamata "città della calzatura" e l'ascendenza artigiana dei suoi abitanti segna la composizione e la cultura oltre che la mentalità del-

la città stessa: operosa, ma anche molto attenta al particolare. Custodisce un mondo giovanile molto vivace, legato a due scuole superiori; ha attirato molta immigrazione, ora in forte difficoltà; vive il dramma della precarietà del lavoro e della fatica delle relazioni. La comunità pastorale S. Ambrogio, questo modo nuovo di vivere la fede, l'appartenenza ecclesiale e il servizio all'uomo, ha coinvolto i cristiani di Parabiago a partire dal settembre 2008». Ne fanno parte la parrocchia SS. Gervaso e Protaso e SS. Lorenzo e Sebastiano. In città la diminuzione dei preti non è ancora avvertita visto che sono presenti 7 sacerdoti. «La Comunità pastorale S. Ambrogio nasce con l'idea di proporre in modo deciso e convinto la scelta della comunione. La comunione tra le persone è possibile a tutti: nessuno nega o sottrae il legame e l'appartenenza alle singole parrocchie, ma tutti capiamo



che ormai i campanili devono diventare antenne per incontrarsi, parlarsi e comunicare il Vangelo in questo mondo che cambia con una rapidità impressionante: le nostre Chiese sono il luogo normale di una comunione che vede la presenza di persone che vengono da ogni dove, i nostri oratori hanno al loro interno ragazzi e giovani che vivono abitualmente in ambienti aggregativi molto diversi e papa Francesco non ha mancato di osservare che "una parrocchia autoreferenziale si ammala". L'entusiasmo per la visita del cardinale Scola è stato grande: «È sempre bello vedere il proprio Vescovo, condividere con lui la stessa Eucaristia, essere accompagnati all'interno della Parola che insieme abbiamo ascoltato, riscoprire orizzonti di comunione e di servizio, crescere

insieme nella ricchezza della preghiera, nella riscoperta del Dio vicino. Ci siamo preparati a lungo. Rimango ammirato considerando l'impegno delle corali della città, più di 120 persone provenienti da quattro realtà diverse con un programma comune. Ho visto l'impegno dei ragazzi della Cresima che stanno crescendo in sintonia, sono stato partecipe del lavoro appassionato dei Consigli pastorali con le loro commissioni, delle catechiste, degli operatori Caritas e San Vincenzo, degli adolescenti e dei giovani e soprattutto della preghiera semplice, umile e preziosa di tante persone che in questi mesi non hanno fatto mancare la loro attenzione a questa visita. Così come non possiamo dimenticare l'altro dono che il Signore ci sta facendo, quello di un giovane parabiaghese che diventa sacerdote: don Mattia Colombo, che sarà ordinato in Duomo a Milano il prossimo 8 giugno proprio dal nostro Arcivescovo in visita ieri nella nostra terra».

L'Arcivescovo oggi sarà nel decanato di Luino al confine con la Svizzera. Le offerte della Messa andranno al Fondo diocesano per il lavoro

e il ricavato sarà donato direttamente al Cardinale. Iniziative in comune e «lectio divina» per gli adulti. Il decano presenta l'attività pastorale

## Chiesa di frontiera e vicina alle famiglie

DI CRISTINA CONTI

Oggi ci sarà la visita dell'Arcivescovo, cardinale Angelo Scola, nel decanato di Luino, uno dei più estremi ed estesi della Diocesi di Milano. Sulle sponde del Lago Maggiore, in provincia di Varese. Luoghi a due passi dalla Svizzera, spesso meta di villeggiatura e gite fuori porta, ricchi di paesaggi mozzafiato. Alle 10.30 ci sarà la Messa, poi l'incontro con i preti del Decanato. La celebrazione sarà animata dalle corali parrocchiali e, se c'è bel tempo, si svolgerà al Parco Ferrini, una zona attrezzata per ospitare tutti i fedeli del territorio, dove già in passato era stato accolto per la sua visita pastorale il cardinale Dionigi Tettamanzi. Altrimenti, in caso di pioggia, si terrà nella parrocchia dei Santi Pietro e Paolo (piazza Giovanni XXIII, 13). Ma quali sono i problemi e le iniziative del territorio? L'abbiamo chiesto al decano don Piergiorgio Solbiati, parroco di Luino. Quali sono le caratteristiche del vostro decanato?

«È un'area molto vasta, al confine con la Svizzera, con una popolazione di 35-40 mila abitanti. La maggior parte del territorio è montuosa e andare da una località all'altra richiede molto tempo. La popolazione si riunisce in particolare modo a Luino e Gemignaga, altrove invece è un po' dispersa».

Come fate fronte a questa situazione?

«Poiché si tratta di un'area molto ampia è difficile per le parrocchie organizzare iniziative in proprio. Cerchiamo perciò di creare momenti di incontro e di approfondimento comuni, che possano riunire tutte le persone del decanato e a cui tutti i fedeli possano partecipare. In Quaresima, per esempio, abbiamo organizzato, oltre ai normali momenti di vita decanale, tre incontri dedicati alla crisi, in cui abbiamo cercato di affrontare, insieme ad alcuni docenti dell'Università Cattolica, il problema della sfiducia, tanto diffuso nella



Una veduta di Luino sulle sponde del Lago Maggiore e, nel riquadro, don Piergiorgio Solbiati

società di oggi. Ad aprile, invece, abbiamo organizzato un cineforum dedicato all'Anno della fede. Per l'occasione è stata anche inaugurata la mostra dal titolo "Videro e credero". Sempre nel mese di aprile il Vicario episcopale ha predicato la *lectio divina* per gli adulti di Azione cattolica. Abbiamo anche una scuola parrocchiale, la "Maria Ausiliatrice", che accoglie bambini e ragazzi, dall'asilo nido alla terza media: qui quest'anno si è tenuto un corso sulle nuove tecnologie dedicato ai genitori e ai loro figli. Cerchiamo, insomma, di fare attività che siano attente al mondo laicale, di essere vicini alle famiglie, ai loro figli e alla realtà concreta in cui si trovano a

vivere ogni giorno».

Ci sono molti immigrati da voi?

«Fino a sei o sette anni fa l'immigrazione in questo territorio era soprattutto di svizzeri e tedeschi. Qui molti di loro hanno bellissime seconde case e così spesso e volentieri vengono a trasferirsi da noi. Da qualche anno, però, sono arrivati anche marocchini, tunisini e donne provenienti dai Paesi dell'Est, che lavorano come badanti».

La crisi economica, invece, si sente molto?

«Data la vicinanza con il territorio elvetico, ci sono circa 3 mila persone che fanno frontalierato. Diverse imprese, poi, fanno attività anche in Svizzera e questo le ha avvantaggiate

molto in una crisi lunga e difficile come quella che stiamo affrontando ora. La Caritas oggi segue 120 famiglie, che hanno problemi economici particolari, mentre a maggio inizia un'attività di mensa a favore delle persone disagiate. C'è, inoltre, un ottimo rapporto tra le realtà parrocchiali, le amministrazioni comunali e i servizi sociali del territorio: un elemento molto importante, che aiuta a rispondere nel modo migliore alle difficoltà delle persone che abitano qui. Durante la Messa di questa domenica, invece, verranno raccolti i soldi per il Fondo famiglia-lavoro della Diocesi e il ricavato sarà donato direttamente al Cardinale».

## La visita ai monasteri, luoghi di vita fraterna

Durante la celebrazione di oggi a Luino verranno consegnati all'Arcivescovo due antifonali antichi, entrambi del XII secolo, che hanno permesso ai monaci benedettini dell'Abbazia di Solesmes in Francia di ricostruire una parte del rito ambrosiano. Dopo la visita a Luino il cardinale Angelo Scola si recherà al monastero di Dumenza, per visitare la Comunità monastica della Santissima Trinità. «È diocesana, segue la Regola di San Benedetto e ha maturato la scelta, sin dagli inizi della sua storia, di un maggiore inserimento nella Chiesa locale», spiega il decano don Piergiorgio Solbiati. La comunità è nata nell'ottobre del 1989, fondata da un gruppo di dieci monaci

**Dumenza e Agra: monaci e suore di clausura, una presenza che si inserisce nella realtà locale**

provenienti dall'Abbazia Santa Maria Assunta di Praglia (nella diocesi di Padova) e accolti nella Chiesa di Milano dall'allora arcivescovo, il cardinale Carlo Maria Martini. Dopo un periodo iniziale trascorso a Desio, ospiti di una casa messa a disposizione dall'Istituto secolare Cristo Re, nel luglio del 1990 la comunità si è trasferita a Canzo, presso il Convento di San Francesco. Nell'ottobre del 1993 un nuovo trasloco la conduce presso l'Abbazia di San Giovanni Battista di Vertemate. Questo trasferimento ha comportato anche un cambio di diocesi, perché la nuova sede è nel territorio della Chiesa locale di Como, nella quale i fratelli vengono accolti dall'allora vescovo monsignor Alessandro Maggolini. Pur trattandosi di un antico monastero fondato nell'XI secolo dall'Abbazia di Cluny, per ragioni storiche, in particolare dopo le soppressioni napoleoniche, gli edifici monastici di Vertemate sono divenuti proprietà

privata. La comunità vi si è potuta pertanto insediare grazie a un contratto di locazione stipulato con gli attuali proprietari. «A causa di difficoltà successivamente insorte con la proprietà del monastero, si è deciso un nuovo trasferimento e si è scelta un'ex colonia montana situata nella località di Pragaletto, nel comune di Dumenza, immersa in un bosco a 1000 metri sopra il Lago Maggiore, in provincia di Varese. Una sede più stabile e adatta alla vita dei monaci», racconta don Solbiati. Dopo

impegnativi lavori di ristrutturazione, di adattamento e di ampliamento degli edifici iniziati nel 2002 i monaci si sono trasferiti definitivamente nel nuovo monastero nel novembre del 2005 e l'11 luglio del 2006 l'allora

arcivescovo di Milano, cardinale Dionigi Tettamanzi, è salito a Dumenza per la benedizione del nuovo monastero. Oltre alla preghiera, personale e liturgica, alla vita fraterna, all'ospitalità, le attività principali dei monaci che vivono qui sono: un laboratorio di restauro del libro, uno iconografico e uno artigianale, oltre ad alcune collaborazioni editoriali. Anche i lavori domestici della casa, dalla cucina alla lavanderia, fino alla cura degli ambienti, interni ed esterni, sono tutti affidati ai fratelli della comunità. Il Cardinale si recherà successivamente al monastero delle Romite Ambrosiane di Agra, dove vivono suore di clausura. La struttura fu fondata nel 1974, mentre l'ordine trae origine da una piccola comunità eremitica, raccoltasi presso il Sacro Monte di Varese attorno alle figure delle beate Caterina da Pallanza (1437-1478) e Giuliana Puricelli da Busto (1427-1501). (C.C.)

## Manutenzione «on line» per gli immobili parrocchiali

DI LUISA BOVE

La Diocesi si prepara a diffondere il progetto di manutenzione programmata degli immobili che coinvolgerà tutte le parrocchie e le Comunità pastorali. A partire dal 21 maggio infatti ci saranno incontri pubblici rivolti a parroci e professionisti. Gli uffici competenti della Curia stanno predisponendo un «Fascicolo tecnico del fabbricato e piano di manutenzione». «In realtà non sarà cartaceo, ma informatizzato - chiarisce subito il geometra Achille Invernici, collaboratore dell'Ufficio amministrativo della Diocesi - . Stiamo predisponendo un programma che dovrà contenere tutte le notizie delle parrocchie rispetto agli immobili». Il parroco riceverà una password che consentirà al tecnico di inserire i dati richiesti: potrà farlo dal computer della parrocchia o dal suo studio. «Poi noi avremo la possibilità di

collegarci on line e di verificare le informazioni». Il fascicolo si divide in due parti: la prima riguarderà una scheda conoscitiva per ricostruire la storia degli immobili. Il professionista quindi dovrà valutare il fabbricato dal punto di vista fisico e della documentazione presente. «Quando visitiamo le parrocchie - ammette Invernici - ci accorgiamo che spesso gli archivi sono inesistenti o incompleti. Cogliamo allora questa occasione per fare il punto della situazione e recuperare una serie di informazioni e di documenti oggi mancanti: concessioni edilizie, documenti catastali, urbanistici, amministrativi, permessi e autorizzazioni, contratti d'appalto (dell'ascensore o per la manutenzione giardini), prevenzione incendi, certificazione energetica...». I tecnici dovranno anche fornire documentazione fotografica e scrivere una breve relazione conclusiva con eventuali segnalazioni. La seconda parte del

fascicolo riguarda nel dettaglio le manutenzioni programmate (per esempio rispetto agli impianti idrico-sanitari o il riscaldamento) che andrà compilata con scadenze differenti a seconda del tipo di impianti. I dati inseriti dal tecnico saranno visibili in Curia e richiederanno un aggiornamento continuo. «Ora siamo ancora nella fase di promozione del progetto e nei prossimi mesi ci sarà la verifica del programma informatico attraverso un test che coinvolgerà alcune parrocchie», spiega Invernici. «Nel 2014 si prevede di partire dalle Comunità pastorali a macchia di leopardo per interessare tutte le zone della Diocesi. Certo non pretendiamo che tutto venga fatto in poco tempo, sarebbe impossibile. Vogliamo però far passare l'idea che tutto ciò che riguarda i fabbricati deve essere a posto: se manca un certificato si cercherà di capire perché e si procederà. Il professionista dovrà presentare la situazione

completa al parroco evidenziando le problematiche. Questo lavoro non deve spaventare, ma essere uno stimolo alla parrocchia e al professionista a verificare che tutto sia in regola». La Chiesa non è un mondo a parte e le normative valgono anche per gli ambienti parrocchiali. Il fascicolo del fabbricato rappresenta quindi un aiuto in più e non va inteso come una sorta di controllo. «Il parroco non dovrà sentirsi investito da questo compito - conclude Invernici - , ma dovrà individuare figure professionali e competenti che si impegneranno in questo progetto». Sarà un modo concreto per coinvolgere i laici e renderli partecipi perché il destino degli immobili interessa tutta la comunità cristiana. E se questo adempimento all'inizio richiederà dei costi, a lungo andare farà risparmiare le parrocchie: la manutenzione programmata infatti impedisce il degrado del patrimonio.

